



# La vita nella faggeta



Quando è ancora il gelo a farla da padrone con promesse di neve o la persistente presenza di venti freddi di tramontana, l'elleboro resta chiuso in se stesso, mantenendo i suoi boccioli stretti nella propria essenza globosa. Vale la pena di ricordare che il termine generico *Helleborus* deriva dal greco e significa "cibo mortale", a rammentare la pericolosità di queste piante.



⇒ Nel territorio della Valle Umbra la faggeta è la formazione boschiva tipica delle fasce altitudinali oltre i 1000-1100 m s.l.m.

In alcune faggete è di particolare interesse la presenza dell'**agrifoglio**, come ad esempio possiamo constatare percorrendo il bellissimo sentiero denominato "degli agrifogli", che ci conduce verso settentrione sugli assolati versanti delle Brunette nel territorio di Trevi.

Il **faggio** appartiene alla famiglia delle Fagacee, come il castagno e le querce, ama i climi umidi e relativamente miti. È un albero molto grande che può raggiungere i 30-40 metri d'altezza. Ha tronco liscio di colore grigio, quasi metallico, foglie lucide e frutti, le fagglie, ricoperte da aculei sottili. Queste a maturità si aprono in quattro sezioni e cadono, per germinare nella primavera successiva. Si tratta di frutti molto appetiti dai cinghiali, la cui presenza ci viene segnalata dagli escrementi e dalle profonde "arature" che lasciano sul terreno nella ricerca del cibo. La plantula del faggio ha un aspetto inconfondibile per la caratteristica coppia di foglioline rotondeggianti presenti alla base, da cui si erge il giovane germoglio. La faggeta quando veste i colori autunnali raggiunge le più varie tonalità bronzee, mentre in primavera spicca sulle coste montane per il verde pallido del suo fogliame che, a maturità, assume toni più intensi.

Dal letto di foglie morte, a primavera, tra le altre specie, spunta una bella fioritura di **anemoni** (*Anemone apennina* L. subsp. *apennina*) e **epatica** (*Hepatica nobilis* Schreb.) e **primule gialle** (*Primula vulgaris* Huds.) e, velenosi **ellebori** (*Helleborus foetidus* L., *Helleborus viridis* L. subsp. *bocconei* (Ten.) Peruzzi) e **crochi** e **scille** (*Scilla bifolia* L.), **viole**, **colchici** e rare orchidee, tra cui ricordiamo l'**elleborina giallastra** (*Cephalanthera damasonium* (Mill.) Druce), l'**elleborina bianca** (*Cephalanthera longifolia* (L.) Fritsch), l'**elleborina rossa** (*Cephalanthera rubra* (L.) Rich.), il **nido d'uccello** (*Neottia nidus-avis* (L.) L.C.M. Rich.), l'**elleborina maggiore** (*Epipactis helleborine* (L.) Crantz) e l'**elleborina minore** (*Epipactis microphylla* (Ehrh.) Sw.).



L'**agrifoglio** (*Ilex aquifolium* L.), della famiglia delle Aquifoliacee, è un arbusto che può raggiungere l'altezza di 7-8 m. Ha corteccia liscia di colore grigiastro e foglie alterne, coriacee, di colore verde scuro, intenso. Lucide sulla pagina superiore, hanno margine ondulato e talora spinoso, evocando funzioni di difesa ma anche di tenacia e prosperità. I fiori, di colore biancastro e poco appariscenti, compaiono tra maggio e giugno. Il frutto è una drupa di colore rosso vivo: colora il bosco invernale con quello del pungitopo, pianta con la quale l'agrifoglio condivide l'icona di amuleto solstiziale. I rossi frutti, velenosi per l'uomo, sono cibo ricercato e appetito dagli uccelli. L'agrifoglio è un frutice sempreverde, di vitale bellezza. È protetto e ne è assolutamente vietata la raccolta.



In tarda primavera-estate potremo osservare le lucenti foglie, con frutto centrale, del velenoso **colchico autunnale**, che ha fiorito nella precedente stagione autunnale con il ciclamino napoletano.

